



Omelia nella Solennità di San Grato, patrono della Diocesi

Cattedrale, 7 settembre 2016

[Riferimento Letture: Is 6, 1-8 | 1Cor 9, 16-19.22-23 | Mc 4, 2-9]

All'inizio della celebrazione

Siate tutti benvenuti in cattedrale per la solennità di san Grato, patrono della città e della diocesi. Siate benvenuti sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, fedeli tutti, giovani e adulti. Un benvenuto particolare al Senatore della Valle d'Aosta e al Sindaco di Aosta e alle altre autorità civili e militari e ai rappresentanti della comunità di Fontainemore che anche quest'anno tengono fede all'impegno e al privilegio del loro paese di portare in processione le reliquie del Santo. Rivolgo un saluto riconoscente a Mons. Giuseppe Anfossi, nostro vescovo emerito, e a Mons. Piotr Turzynski, vescovo ausiliare di Radom, che ci onorano con la loro presenza. Desidero ringraziare pubblicamente, in questa occasione così solenne, Mons. Piotr Turzynski per l'accoglienza generosa e familiare che la diocesi di Radom ha offerto ai nostri giovani e ai loro accompagnatori nella prima settimana della GMG in Polonia. La prego, caro fratello, di presentare la mia, la nostra gratitudine al vescovo Mons. Henry Tomasyk, ai parroci, agli altri sacerdoti e alle famiglie impegnati in questo grande gesto di ospitalità.

[intervento di S.E. Mons. Piotr Turzynski]

Entriamo ora nella celebrazione, nella quale vogliamo ricordare con gratitudine anche il trentesimo anniversario della Visita pastorale di San Giovanni Paolo II alla nostra Diocesi. Per intercessione di san Grato e di San Giovanni Paolo II presentiamo al Signore le nostre intenzioni e affidiamo in particolare la sofferenza delle popolazioni colpite dal terremoto e l'impegno di quanti le assistono.

Per tutti chiediamo misericordia, per noi il perdono dei peccati.

All'omelia

Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare.

Fratelli e sorelle, in questo nuovo anno pastorale ci accompagnerà l'immagine evangelica del seminatore. Gesù è il seminatore che sparge il buon seme del Vangelo nei solchi della nostra vita e non solo dove noi siamo più disposti ad accoglierlo, ma anche su quelle parti sassose o piene di rovi, che sono le nostre durezza, i nostri egoismi, i nostri peccati. La potenza della parola del Vangelo può liberarci e fare di noi un terreno capace di portare frutto.

È un invito alla fiducia: se ad uno sguardo troppo umano, la nostra vita può sembrare bloccata e il mondo alla deriva, Gesù ci dice che tutto può cambiare e rifiorire a condizione che ci siano uomini e donne disposti ad accogliere davvero e a cercare di vivere il suo Vangelo. Noi che siamo qui stamattina vogliamo essere del numero, vogliamo fare come il profeta: abbiamo coscienza di aver bisogno di essere guariti dentro dalla Parola di Dio, quella stessa Parola rovente che ha liberato Isaia dal peccato.

Con questa fiducia raccogliamo i semi di grazia del giubileo, arricchito dal convegno di Firenze e dalla giornata mondiale della gioventù. Ognuno riparta dalla propria personale esperienza: dal dono di grazia ricevuto, dalle intuizioni di vita suggerite dallo Spirito, dai propositi maturati nel cuore.

Come diocesi accogliamo la consegna del Papa che ha rimesso fra le mani della Chiesa italiana la *Evangelii Gaudium*, non tanto e non solo come un documento da approfondire quanto piuttosto come un compito da vivere, quello che chiama la «dolce e confortante gioia di evangelizzare» (n. 9).

Facciamo nostri parole, sentimenti e stile di san Paolo : *Frères, annoncer l'Évangile, ce n'est pas là pour moi un motif de fierté, c'est une nécessité qui s'impose à moi ... je ne le fais pas de moi-même, c'est une mission qui m'est confiée ... Et tout cela, je le fais à cause de l'Évangile, pour y avoir part, moi aussi.*

Non possiamo vivere la gioia del Vangelo se non lo comunichiamo ad altri. Soprattutto non possiamo restare indifferenti davanti ai tanti battezzati che, nelle nostre case e nei nostri paesi, vivono come se Dio non esistesse, come se Gesù Cristo non fosse morto e risorto per tutti. Cercare di riannodare la loro vita e la loro intelligenza con Gesù è il primo compito di evangelizzazione che ci sta davanti. Non ci interessano i numeri, non ci interessa riconquistare posizioni, ma semplicemente dire che Cristo è l'unico salvatore dell'uomo, questo sì ci interessa! Vogliamo far conoscere quanto Gesù ci ha rivelato di Dio, un Dio che è comunione di persone, Padre, Figlio e Spirito Santo, un Dio che non vuole la sottomissione delle sue creature, ma la nostra liberazione dal male per vivere riconciliati con Lui e in pace tra di noi.

Come fare a dire Gesù? a raccontare l'amore di Dio? a proporre la strada di libertà e di amore che è il Vangelo? San Paolo ci dice che l'unico modo è farsi vicino ad ognuno: *libre à l'égard de tous, je me suis fait l'esclave de tous afin d'en gagner le plus grand nombre possible. Avec les faibles, j'ai été faible, pour gagner les faibles. Je me suis fait tout à tous pour en sauver à tout prix quelques-uns.*

La nostra prossimità di testimonianza prenderà tre volti: il volto di comunità più fraterne, il volto di famiglie cristiane che vivono e testimoniano la bellezza del progetto di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, il volto di comunità che si guardano intorno e si prendono cura degli ultimi.

Vogliamo crescere in fraternità nelle relazioni familiari e comunitarie, cercando di camminare insieme, ascoltandoci, rispettandoci, volendoci bene secondo l'esempio e il comandamento lasciatici da Gesù: *Vi do un comandamento nuovo ... Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri* (Gv 13, 34).

Lavoreremo, guidati da *Amoris Laetitia*, per rimettere al centro dell'attenzione pastorale la famiglia come luogo nel quale umanità e fede si intrecciano naturalmente, si costruiscono nella storia delle persone e si trasmettono da una generazione all'altra. Lo faremo tenendo davanti agli occhi la famiglia fondata sul sacramento del matrimonio, così com'è uscita dalle mani del Creatore. Lo faremo senza puntare il dito contro nessuno, senza illuderci di poter mostrare la bellezza del progetto di Dio attraverso principi astratti o forme giuridiche, ma anche senza tacere per paura. Siete voi, famiglie cristiane, a mostrare al mondo la bellezza e la solidità del progetto di Dio vivendo in pienezza il sacramento che vi costituisce e vi sostiene. E questo è possibile nella fede, costruendo reti familiari e in relazione viva con la comunità.

Infine cercheremo di attuare la casa della carità e il percorso, rivolto ai giovani, di formazione alla partecipazione sociale e politica. Sono due progetti che chiedono l'apporto di tutti e vogliono essere espressione corale della Chiesa valdostana. Sono due segni che suggeriscono un modo evangelico di stare dentro al mondo per servire le persone con l'amore di Cristo e per annunciare Lui, l'unico Salvatore di tutti. Ogni comunità è invitata ad interrogarsi sui bisogni del proprio territorio, a incontrare le persone, a partecipare alla vita sociale. Il Vangelo deve diventare storia nella vita di ogni giorno! È Gesù che continua a farsi carne nel tempo della Chiesa.